

Cile Il no guadagna terreno

SANTIAGO Dopo la nomina di Pinochet a candidato unico per il plebiscito del 5 ottobre, il «no» ha guadagnato terreno attestandosi su una media del 47 per cento, rispetto al «sì» (19,6 per cento). Lo afferma un'inchiesta del centro di studi della realtà contemporanea (Cerc), diretta dal politologo Carlos Huneeus e dipendente dall'Accademia di umanesimo cristiano.

Il sondaggio è stato fatto fra il 9 e il 17 settembre e ha un margine d'errore del 3 per cento. I risultati di Santiago sono ancora più favorevoli al «no»: 56,7 per cento contro un 17 per cento di «sì».

La maggioranza dei cileni rivela il sondaggio attribuisce al plebiscito grande importanza, come via di uscita verso la democrazia. Gli interrogati hanno manifestato un forte legalitarismo: l'86,8 per cento ha detto che se Pinochet dovesse vincere «in modo pulito» bisognerebbe accettare il risultato. Il 95,6 per cento ha detto che Pinochet deve riconoscere l'eventuale vittoria del «no».

Fra agosto e settembre, nella regione metropolitana (la cosiddetta «zona») si sono dovuti vivere circa quattro milioni di cileni, cioè un terzo della popolazione. Il «no» è cresciuto di oltre otto punti, e il «sì» è sceso nella stessa misura.

Per quanto riguarda la cosiddetta «immagine della vittoria» (cioè il pronostico che ciascun elettore fa, a prescindere dalle sue simpatie e dalle sue decisioni), si nota che la maggioranza (51,3 per cento) crede che vincerà l'opposizione. In agosto i sondaggi registrarono un orientamento opposto. Le cifre dimostrano - secondo l'analisi del Cerc - che ora c'è più simmetria fra l'intenzione di voto e la fiducia nella vittoria. In sostanza, un maggior numero di sostenitori del «no» ritiene che il voto sarà rispettato dal governo.



Sull'aborto Bush fa un «mezzo» dietro front

Bush ritratta sull'aborto. Precisa che non intende mandare in galera le donne ma solo i medici. Ma questo tema, di cui nessuno discute a voce alta, potrebbe nel chiuso della cabina elettorale rappresentare la sua buccia di banana. Per il resto i commenti della stampa danno Bush e Dukakis praticamente alla pari, con impetuosa sottolineatura delle inesattezze da foga polemica da parte di entrambi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Come per certi pugni sul ring, le cui conseguenze si manifestano solo a match concluso, uno dei colpi subiti lunedì notte da Bush potrebbe avere fatto più danno di quanto potesse sembrare al primo momento. La domanda era sull'aborto, uno di quei temi su cui, a giudizio degli organizzatori delle campagne presidenziali, «si hanno più voti da perdere che da guadagnare». Dukakis si era

temi di cui si discute volentieri ad alta voce sull'autobus o dal paracchiere, ma incide nelle coscienze di tutti, sia a cuore alle donne, anche a quelle di politica non si occupano. Non produce ferite sanguinanti ma può risultare fatale come certi nascosti ematomi cerebrali. Erano passate solo poche ore dalla conclusione del primo faccia a faccia televisivo tra i due candidati alla presidenza degli Stati Uniti che dal quartiere generale di Bush si sono precipitati a spaccare il capello in quattro per cercare di rimediare al danno.

Lo stesso Jim Baker, presidente della campagna di Bush, ha commentato nel rispondere su come punire chi abortisce: «Non ci ho ancora pensato». «È chiaro che Bush vuole criminalizzare le donne che esercitano la loro scelta» era stato il contro-gancio di Dukakis attraverso il varco apertosi nella difesa dell'avversario. Questo non è uno di quei

In Usa dopo il duello in tv Il candidato repubblicano precisa: «In galera il medico non la donna che fa l'interruzione di gravidanza»



Sull'aborto Bush fa un «mezzo» dietro front

Ma la categoria dei medici pare più allarmata dallo straordinario meno pagato cui il sottoporrebbe la proposta di Dukakis di estendere l'assistenza a chi non ce l'ha, che da una criminalizzazione dell'aborto.

Per il resto tutti i sondaggi e commenti tendono a mostrare sostanziale parità, o al massimo un vantaggio (troppo leggero per essere determinante) a Dukakis nel duello televisivo. Se il candidato democratico è riuscito ad arrestare l'avanzata di Bush che stava passando nettamente in testa nelle settimane precedenti, lo ha fatto ad un prezzo che, secondo gli osservatori di parte conservatrice, potrebbe costargli la presidenza: ha preso, sull'aborto come su altri temi, sia pure cautamente, una posizione che lo colloca alla sinistra dello schieramento politico americano. Presta il fianco alle etichette

di «liberalismo» appiccicategli dagli avversari.

Quanto alla stampa, la tendenza è ad essere impietosa con entrambi i duellanti. I commenti sottolineano i punti deboli dell'uno o dell'altro o passano in rassegna le inesattezze sfuggite ad entrambi. L'era degli archivi elettronici, che permette istantaneamente al computer di rintracciare una parola o una frase nell'oceano di milioni di pagine di documentazione, non gli perdona alcuna sbavatura. Bush aveva detto di essere stato contro alcuni sistemi di armamenti, ma si scopre che i sistemi da lui citati a titolo di esempio sono progetti archiviati da anni. Si scopre che Bush ha cercato di apparire come sostenitore di programmi sociali che la sua amministrazione aveva tagliato. E anche Dukakis ha la sua parte di inesattezze trascinate dalla foga polemica.

Il caso di Tawana Brawley «La ragazzina nera non è stata violentata» dice il Gran giuri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK Un pelo di cane, campioni di sterco, una siringa di imbottitura di cotone tagliata da uno stivaletto, pettegolezzi, rumori sentili e frasi di conversazione originate da vicini di casa hanno portato il Gran giuri dello Stato di New York alla conclusione che il caso Tawana Brawley semplicemente non esiste. Dopo sette mesi di indagine, centinaia di audizioni di testimoni, decine di perizie, colpi di scena a catena. Eppure questo era stato uno dei casi che più avevano infiammato gli animi, dato vigore ad un movimento nero che evocava lo spettro delle sommosse degli anni 60, fatto scorrere fiumi di inchiestro, coinvolto i vertici della politica locale e nazionale.

La sedicente Tawana Brawley, nera, povera, senza padre e con patrigno avanzo di galera per omicidio, era stata trovata in stato di shock, chiusa in un sacco di plastica per le immondizie, il corpo nudo imbrattato di escrementi, scritte razziste come «negra», «kikka», «cagna», tracciate a pennarello. Interrogata in ospedale, aveva denunciato tra gli aggressori la presenza di un poliziotto bianco. La vicenda aveva suscitato grande attenzione ed era divenuta il centro di una fortissima campagna di mobilitazione guidata dalle organizzazioni militanti della metropoli, e in particolare dal reverendo Al Sharpton, focoso Savonarola nero. La conclusione dell'inchiesta è che non ci sono prove che vi sia stata alcuna aggressione. Probabilmente tutto è stato inventato dalla ragazzina, con la cooperazione di ignoti nella messa in scena, per evitare la sgridata o le botte che sarebbero seguite ad una scappatella notturna.

clusioni dell'inchiesta di cui è entrato in possesso - ha deciso di archiviare il caso. Di non procedere contro nessuno. E di non denunciare o criticare nemmeno la Brawley, la madre e gli ignoti autori della messinscena.

Qualcosa nella vicenda, anche alla lettura del voluminoso materiale documentario, continua a non quadrare. Non si capisce perché la ragazzina avrebbe dovuto ostinarsi a sostenere per mesi di essere stata violentata se la violenza non c'è stata e non risulta dalle perizie mediche (anche se è stata costretta a prestazioni orali, quindi non verificabili). Il fatto che del cotone tagliato dall'imbottitura di uno degli stivaletti della ragazzina sia stato usato per riparare le narici e le orecchie quando la imbrattava di escrementi di cane fa pensare alla messinscena. Ma altre «prove», come il fatto che i vicini originari dalle scottate pare avrebbero sentito la madre della ragazzina dire al convivente che era meglio restituire il denaro arrivato in donazione dopo che la vicenda aveva commosso la New York nera perché «tanto prima o poi viene fuori la verità», appaiono di sconvolgente fragilità. Soprattutto manca un movente credibile di tanta e tanta ostinazione messinscena. E nemmeno la pretesa volontà di gruppi militanti di approfittarne per creare clamore regge più di tanto, se così fragile è il punto di partenza.

L'unica cosa evidente è che il tentativo di resuscitare i tempi di Malcolm X e di Rap Brown ha ricevuto un colpo da cui difficilmente potrà riprendersi. Tempo fa un quotidiano newyorchese aveva accusato padre Sharpton, il leader della campagna pro-Brawley, di essere un confidente e un agente provocatore dell'Fbi. Se è vero, non poteva fare meglio. □ S.G.

Onu, l'Urss per l'ambiente Shevardnadze: «Insieme salviamo la biosfera»

All'Onu Shevardnadze propone un impegno globale a difesa dell'ambiente, un organismo per la cooperazione spaziale, si associa alla proposta di Reagan per un'iniziativa contro le armi chimiche, auspica una «deideologizzazione» dei rapporti internazionali. La sfida in ultima analisi è di lavorare a una rifondazione delle Nazioni Unite per farne un embrione di governo mondiale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK Un ministro degli Esteri sovietico che per due volte nel suo discorso elogia Reagan (concordando con l'affermazione fatta il giorno prima dalla stessa tribuna dal presidente Usa sul «benefico impatto del dialogo politico americano-sovietico» e accogliendo la proposta di un'iniziativa internazionale contro le armi chimiche). Un che, a differenza del passato, quando l'una parte ignorava gli interventi dell'altra dalla tribuna dell'Onu, non solo si precipita da Washington a New York ad ascoltarlo ma lo applaude con calore. Già questo basterebbe a fare notizia. Ma le proposte che Shevardnadze ha avanzato nel suo intervento di ieri al Palazzo di

processi multilaterali e davvero internazionali; dello sviluppo a lungo termine di un sistema di legge e giustizia internazionale; della creazione di un'organizzazione mondiale per la cooperazione nelle esplorazioni spaziali (l'Urss è pronta - ha detto - a donare a questo nuovo organismo sovranazionale il contestato radar di Krasnoyarsk, facciamo lo stesso gli Usa con i loro radar in Groenlandia e Gran Bretagna); e soprattutto di questa la proposta più nuova e il tema su cui più si è diffuso Shevardnadze nel suo intervento - una risposta planetaria ai problemi ecologici (la biosfera non riconosce divisioni in blocchi, alleanze o sistemi) a cominciare dalla creazione di un Consiglio mondiale per l'ambiente, con poteri decisionali.

«Oggi tutti noi - ha detto Shevardnadze - dobbiamo avere una sola sfera di influenza il nostro pianeta». E ciò è possibile grazie all'emergere di quello che ha salutato come il sorgere di una nuova era «della ragione», dell'«intelligenza politica», della «deideologizzazione dei rapporti internazionali».

Il presidente francese la esporrà alle Nazioni Unite Al bando le armi chimiche: nuova proposta di Mitterrand

Contemporaneamente a Ronald Reagan, François Mitterrand lancia una proposta di interdizione delle armi chimiche. Si prevede che ne esponga i dettagli domani, in occasione del discorso che si appresta a tenere alle Nazioni Unite a New York. La Francia è depositaria dell'ormai inadeguato trattato del '25 sulle armi chimiche, ed è a questo titolo che il capo dello Stato ha preso l'iniziativa internazionale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI Poche ore dopo l'idea avanzata da Ronald Reagan di indire una conferenza internazionale per l'eliminazione delle armi chimiche, François Mitterrand, in procinto di recarsi alle Nazioni Unite, ha fatto un'analoga proposta: «Tutto dev'essere fatto - recita un comunicato dell'Eliseo - affinché le armi chimiche vengano completamente messe al bando. La Francia è depositaria del protocollo del 17 giugno 1925 che proibisce l'impiego in guerra dei gas asfissianti tossici e delle armi batteriologiche. La Francia ritiene dunque di avere, a questo titolo, delle responsabilità particolari. E anche uno dei partecipanti più attivi alla conferenza di Ginevra sul disarmo che lavora



François Mitterrand

piena campagna elettorale, a stringere la mano ad un presidente socialista. Così anche l'incontro con Dukakis, per un fatto di equità, rischia di saltare.

L'annuncio di un'iniziativa francese sulle armi chimiche potrebbe essere anche il mezzo di inserirsi autorevolmente nel complesso della trattativa Est-Ovest, che sinora è vissuta nei suoi momenti essenziali fra Bush e Dukakis, ma il primo non sembra intenzionato, in

Mitterrand salutò con soddisfazione il raggiungimento dell'accordo di Washington dello scorso dicembre, ampi settori del mondo politico francese, soprattutto del centro-destra, accompagnarono l'approvazione con valutazioni diffidenti per la logica bipolare che aveva ispirato la trattativa e la firma del patto. Mitterrand intendeva evidentemente donare vitalità all'iniziativa francese sui tavoli internazionali.

La Francia, per quanto riguarda le armi chimiche, è in posizione di «potenzialità». Nel senso che la legge programmatica militare non accetta che la difesa nazionale possa essere paralizzata da un aggressore che utilizzi armi chimiche. Significa che non si fabbricano in serie armi chimiche, ma che gli aerei Jaguar sono equipaggiati in modo tale da poterle lanciare, e che i lanciamissili multipli in dotazione all'esercito prevedono un adattamento anche per i composti chimici. Si tratta in sostanza di «una appropriata capacità dissuasiva» che da oggi è in attesa di un accordo internazionale. Certo, visti gli interessi industriali in gioco, sarà una «atica di Sisifo», come dice oggi l'editoriale di «Le Monde».

Provedimento di Zanone I mercantili italiani avranno nel Golfo Persico «una scorta indiretta»

ROMA. La riduzione del livello di tensione che caratterizza l'attuale situazione nel Golfo Persico e le credibili prospettive di tenuta della tregua fra Iran e Irak, ha indotto il ministro della Difesa Valerio Zanone ad impartire allo stato maggiore della Marina una direttiva affinché le unità del 18° gruppo navale addottino nei confronti del traffico mercantile di bandiera forme di protezione indiretta in sostituzione della scorta diretta sinora attuata.

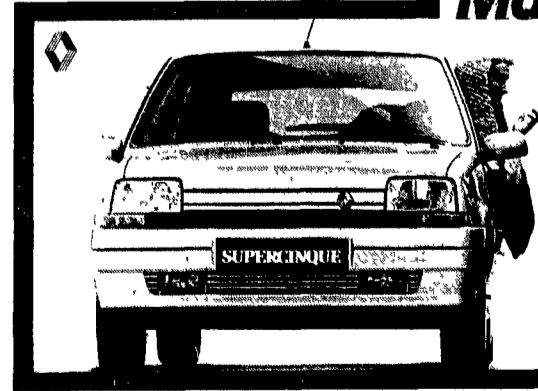
Il provvedimento che segue la decisione americana di non scortare più i mercantili kuwaitiani nel Golfo, si traduce - dice un comunicato del ministero - in un'azione di sorveglianza e di controllo nelle aree di transito dei mercantili, con finalità dissuasive, nel

quadro della perdurante concertazione fra i paesi dell'Unione europea occidentale presenti nel Golfo con proprie unità navali.

Il 18° gruppo navale è attualmente costituito da cinque unità di cui due fregate (Euro e Sagittario), una unità di supporto logistico (Stromboli) e due cacciamine (Castagno e Loto). Questi ultimi stanno continuando la propria missione di esplorazione antimine lungo le rotte di navigazione seguite dal traffico mercantile nazionale.

In un anno circa di attività nell'area il reparto fregate, che ha assicurato ai mercantili italiani la protezione durante l'intera permanenza nell'area del Golfo, ha svolto 68 operazioni di scorta «diretta», per complessive 8.600 ore.

Muoversi, oggi. Finanziariamente.



“Supercinque.
7.000.000 in un anno
senza interessi
o 48 rate al
tasso fisso del 7%.
Fino al 15 Ottobre.”

In presenza di un agente Renault presso la DAE Italia S.p.A. - Le. - Per informazioni rivolgetevi al concessionario Renault o al numero verde 167-167-167.

“Correct!”

La Supercinque un supervalore su cui in estere, dal punto di vista automobilistico e finanziario basta scrivere le sue cifre: 15 versioni, 3 o 5 porte, 6 motorizzazioni, da 950 a 1400 cc Turbo da 204 km/h, al diesel 1600. E da oggi, un finanziamento fino a 7 milioni da restituire in dodici rate mensili senza interessi - oppure, anticipando l'IVA e messa su strada, dilazioni in 48 rate al tasso fisso del 7% annuo. Informatevi subito da Concessionari Renault o su TELEVIDEO a pag. 305, e il miglior investimento. Anzi, il più correct!



RENAULT
Muoversi, oggi.